

» **ARRAMPICATA**

# WADI RUM, PROFONDO ROSSO

SULLE ROCCE IN GIORDANIA, DOVE IL BUIO ARRIVA ALL'IMPROVISO

TESTO DI ALESSANDRO SUPERTI - FOTO DI SUPERTI/BONFANTI/BOLOGNINI



2

**U**n vecchio dorme al Queen Alia Airport, l'auto sobbalza sulla strada dissestata. La chiesa ortodossa di Madaba è soverchiata dalla moschea, il muezzin presto farà sentire la sua voce. Due ore e mezza di sonno, tra zanzare resistenti all'inverno e canti lunari che squarciano la notte. Sveglia veloce, viaggio sonnolento lungo la Desert Highway, nome altisonante per una striscia di asfalto in un luogo senza storia. Finestrino abbassato, il tassista offre a Beppo una sorta di kebab, da cui riesco a mettermi al riparo. Arriviamo infreddoliti; ma non dovrebbe far caldo qui? Wadi Rum è accecato da una luce spettacolare. Black magic, la sabbia portata dal vento sulle cenge e l'ombra, presto. Due corsi e un niçoise routard già scendono dall'ultima doppia, sono arrivati sin qui guidando attraverso l'Italia, la Grecia, la Turchia e la Siria. Un viaggio interminabile per vedere quanto è davvero distante il deserto.

"Ma quante vacanze avete, nel Midi?", chiedo sorpreso. "Si lavora d'estate, così ora restano due mesi buoni", rispondono in un italiano per nulla stentato.

Fessure e ancora fessure, mentre le donne e i

ragazzini del villaggio pascolano le capre. Un suono ritmato, di richiamo, mille e mille volte. Finché siamo laggiù anche noi; un camion cisterna sta facendo il pieno d'acqua, goccia dopo goccia. Ci vorrà un secolo. Invece poco dopo arriva ansimante fino al villaggio, lo guida un beduino senza età dall'aspetto fiero e imponente. Ci saluta ancora.

"Sono arrivato fin qui, visto?", sembrano dire i suoi occhi.

Trasferimento al camp-site di Attayak, lontano dalla rest-house, dai latrati dei cani, dalle urla notturne e dalla polvere profanata dall'olio di motore e dalla plastica. Silenzio. Sempre silenzio. Luna e nuvole si rincorrono, il buio piomba improvviso, ma nella notte non servirà la frontale. Lungo girovagare nel luogo del nulla, ombelico e fine del mondo. Pace.

Alba magica. Dune rosse e orme sulla sabbia, pareti infuocate dai primi raggi, un accampamento beduino semi abbandonato sotto il Jebel Raqa e un cane che cerca amicizia o, più semplicemente, cibo. Attayak ci porta all'imbocco del Rakabat; insistendo sono riuscito a fargli dire che da questa parte si fa prima. Resistenza psicologica a che due novelli

1» Traverso finale su The Hadj//

2» L'ambiente del Wadi Rum

## » ARRAMPICATA GIORDANIA

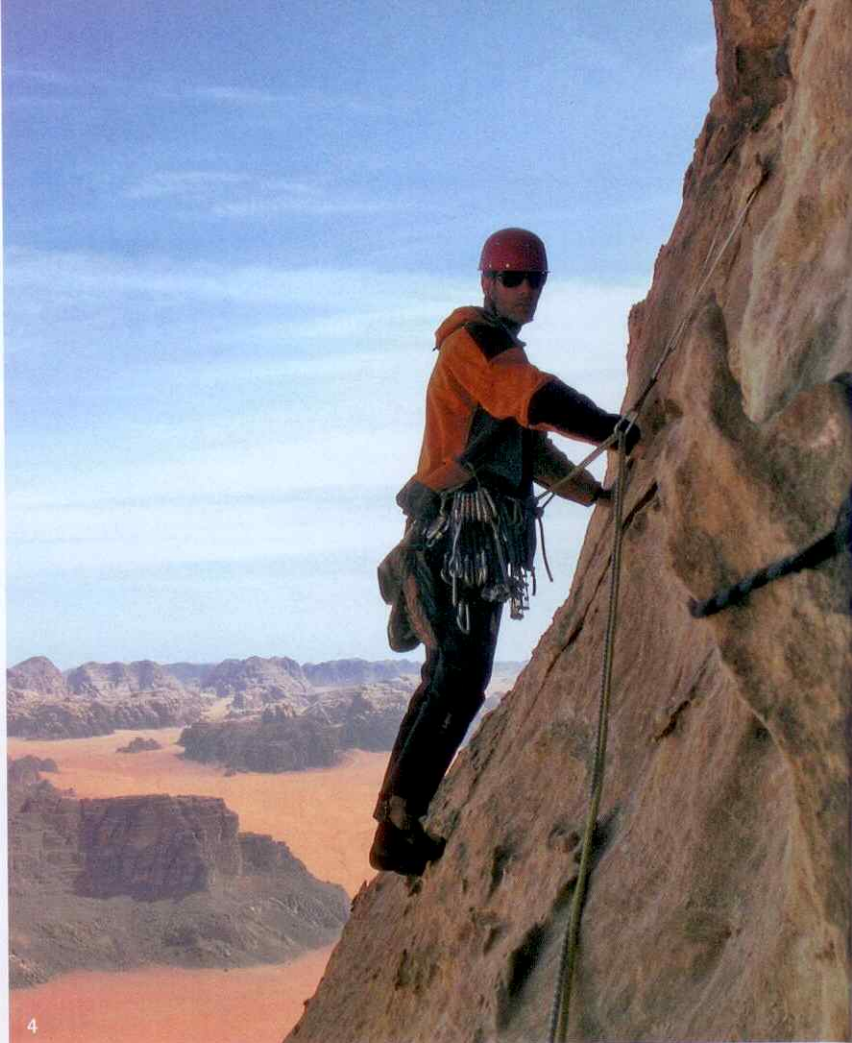
entrino così in fretta nel regno dei cieli? Riusciamo a convincerlo. Mondo primordiale di rocce e sabbia; la vegetazione strappa la vita alla siccità. Marmitte e wadi secchi, rocce tafonate ovunque. The beauty, la via dei sogni. Ma Beppo ha dimenticato le scarpe. Sale di forza bruta, tutto sulle braccia, tiro per tiro, fino in fondo.

“Lo puoi fare solo per un altro, per te stesso non potresti mai”.

È un susseguirsi di dune pietrificate dal sole e dal vento, nel mare rosso di tutti i wadi che si incontrano come i letti secchi di fiumi immaginari. Poi arrivano altre cordate a spazzare via l'incanto; un gran vociare, spintonarsi in sosta e ignorarsi. Non è questa la bellezza ricercata e nemmeno la troviamo giù, nel disgregato Kharazek, di nuovo in solitudine.



La pioggia nel deserto, la vita rinasce. Gli animali frugano ovunque, anche nel campo. La volpe ci visita, lascia le tracce nella sabbia bagnata ma non tocca il cibo avanzato e buttato su una pietra da Tahat. Quello è per i corvi. Riconoscere le mille orme è un gioco da indiani. La zona dietro il campo è un piccolo universo diafano: i ruderi della casa di Lawrence, le dune rosse zigrinate dal vento. Il tempo si fa incerto, improvvisa, nella discesa da runner up la tempesta di sabbia avvolge tutto. È un rumore assordante che acceca, annienta. Non c'è più nulla, solo il vento sprezzante. Poi pioggia, ancora pioggia, il riparo sotto le rocce, le gocce sulle foglie verdi dell'inverno. Domani la vita sarà più forte. Si cammina inseguiti dagli acquazzoni, ogni sasso è un buon riparo, se il vento



soffia dall'altra parte. Due bambini beduini mi raggiungono sopra il piccolo arco, piedi nudi, molta dignità, un saluto. Non ho nulla per loro, una carezza e ripartono, la jeep li aspetta. Ma nulla hanno chiesto.

Il canyon del Khazali è pieno di turisti, siamo piombati in un altro mondo, ma dura poco. Dopo venti metri è pieno d'acqua e altra ne scende dal cielo. La gente fugge la roccia e la pioggia. Felci e alberi al fondo: il giardino delle ninfee. Smette.

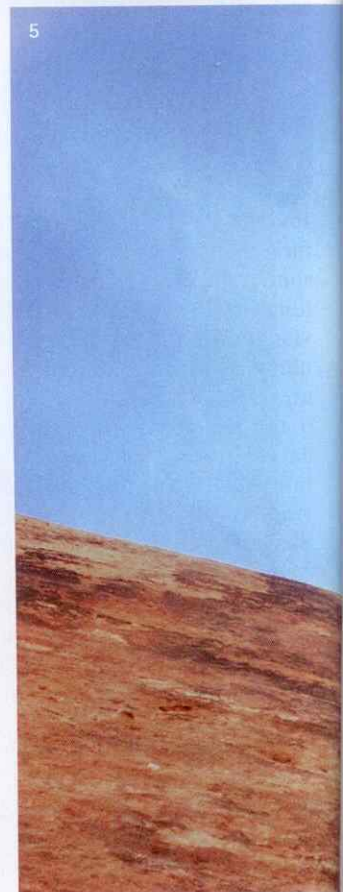
“Andiamo a vedere l'altro lato?” – suggerisco a Beppo.

Così si va avanti, un tratto e poi un altro, finché non conviene più tornare dalla stessa parte. Almeno lo vogliamo credere. A ogni svolta è un paesaggio diverso; il verde della nuova pioggia, un triangolo sembra quasi l'Irlanda. Un po' di inquietudine nel cercare la direzione, è un labirinto di rocce e sabbie silenziose. Poi un gruppo di beduini sui dromedari.

“Jebel Raqa?” – chiedo per conferma, indicando la direzione.

“Yes”. Secco e asciutto. Straniero, impara da te l'arte di muoverti nel deserto.

Lunghi tratti nel nulla di un mondo che basta a se stesso, montoni di rocce bianche. Poco prima che ricominci a piovere finalmente il campo.



3» Arriva la pioggia //

4» Ultimo tiro di  
Wisdom Pillar //

5» L'offwidth di The  
Beauty

Ancora pioggia, la notte. E vento forte, che rovescia i teli delle tende. Nessuno se ne preoccupa, qui la pioggia è un evento straordinario, il sole riparerà.

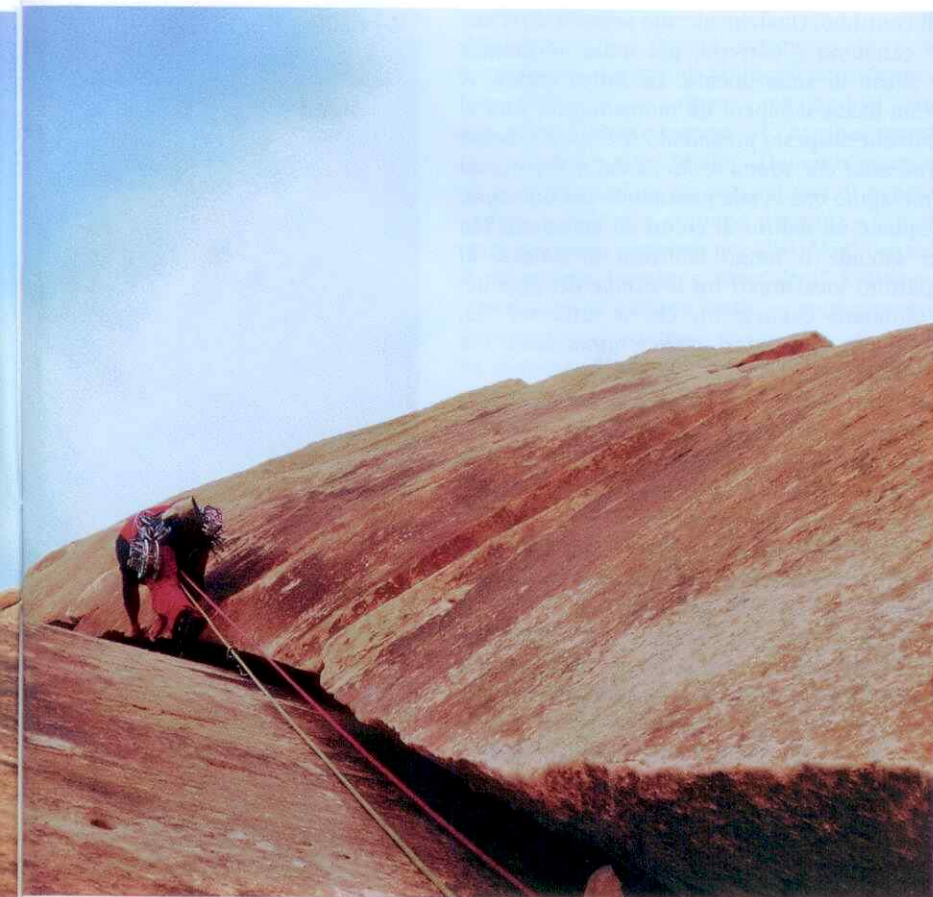
Freddo. Con poca convinzione ci facciamo portare nel Barrah Canyon. Stretta striscia di sabbia nel bianco da un lato e nel rosso dall'altro. Qualche pozza, evitata con cura. Il fuoristrada potrebbe impantanarsi. Il cielo si fa azzurrognolo, le rocce colano un po', ma sotto Merlins' ci si deve fermare per forza, incantati dalla linea. Improvvisamente la giornata prende corpo. Non passa nessuno, la pioggia ha mandato via i turisti. Taglio retta, magico, ma faticoso. Il materiale finisce sempre troppo presto, la fessura è infinita. Infine arrivano i nostri beduini, mentre stiamo scendendo, con una tempestività che ha dell'empatico. Tchai, il thè nel deserto; insieme, coricati nella polvere dorata che non offende. Quattro passi a piedi al termine del canyon, naso all'insù e poi l'incontro con un gruppo di dromedari e il loro custode.

Ancora nuvole, si va verso sud. Paesaggio incantato, labirinti di rocce biancastre

ovunque, accecanti. Nessuno, se non l'aquila in alto, a scrutare gli scarsi movimenti. Improvvisa la lavagna rosso fuoco del Jebel Suweibit, solcata dalla fessura. La via. Saliamo entusiasti, a metà si alza il vento. Dal pianoro sabbioso al confine con l'Arabia Saudita si alzano nuvolette inquietanti. Il vento rinforza, bisogna uscire in fretta. Perché la discesa è un altro labirinto delicato, tra cristalli corrosi dal tempo e giganteschi blocchi mobili. Dal peso specifico irrilevante. Una svolta e arriva Youssouf, ha fretta, arriva la tempesta e al campo sono arrivati many guests. È la prima volta, dopo tanti giorni di piacevole solitudine. Il vento ha cancellato tutto, la pista non esiste. Cielo plumbeo, sembra potersi scatenare l'inferno, ma non succede nulla, è solo un avviso di chi comanda.

"Inshallah bukra no rain" - ripete Tahat divertito - insistendo su quell'Inshallah!

Con la sirena verso il villaggio, Youssouf schiaccia sul pedale e sul pulsante, poi si gira e il suo sguardo è quello di mio figlio quando sa d'averla combinata e si gode la scena. È un bambino col giocattolo in mano. Wadi



### ACCESSO

Wadi Rum si raggiunge normalmente dall'aeroporto di Amman lungo la Desert Highway (300 Km) oppure da Aqaba. L'ingresso all'area protetta avviene previo pagamento di ticket di ingresso (4JD nel 2010), senza limite di permanenza.

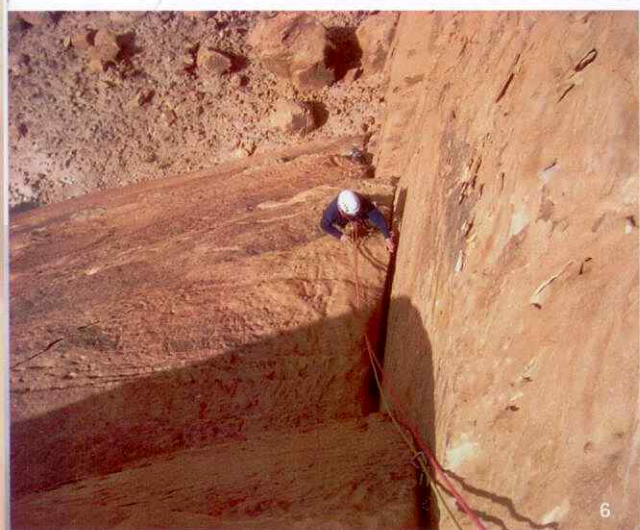
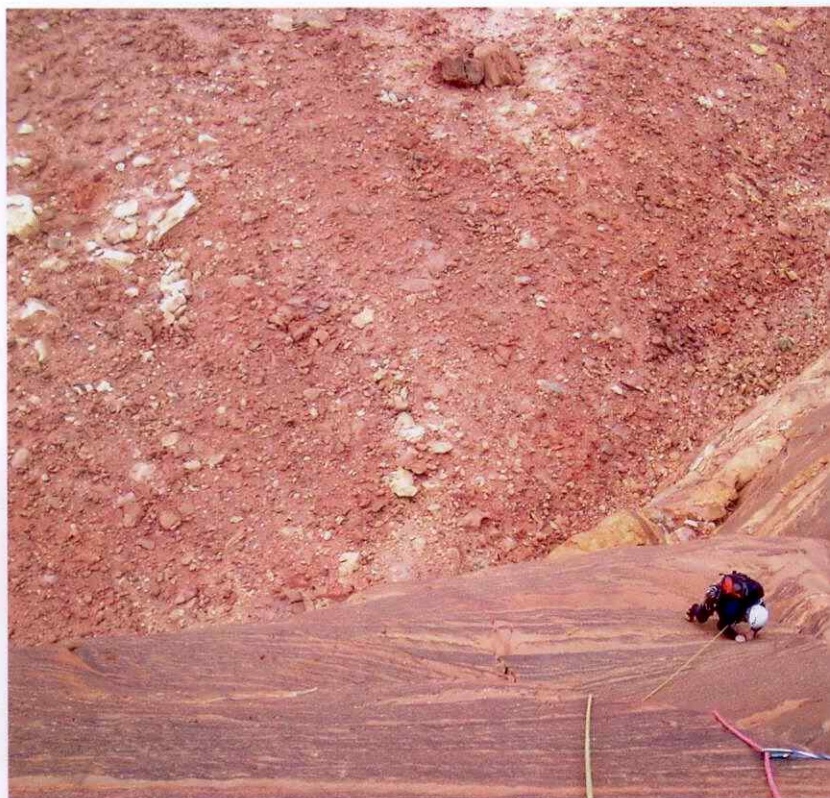
### LOGISTICA

Molte cordate fanno base alla Rest House, all'ingresso del villaggio. La soluzione migliore tuttavia, sia sotto un profilo ambientale che logistico, è di scegliere uno dei campi disseminati nel deserto e gestiti dai beduini. La nostra scelta è caduta su quello di Attayak Ali, collocato presso il Jebel Raqa, non lontano dai resti della Lawrence's house. Mail: info@bedouinroads.com - tel. 0795,899723

### BIBLIOGRAFIA

T. Howard, Treks and climb in Wadi Rum - Ed. Cicerone 1997 (4ª ristampa 2010)

Shelaali, nessun suono può essere più dolce e suadente delle sirene dell'acqua. La cascata non c'è, capita di rado, ma la vegetazione sì. Orti e giardini, donne che lavorano e pascolano capre ostinatamente disubbidienti. Rocce pesanti, basalti e graniti frantumati dal loro peso. Canyon stretti e tetri, un lungo e tortuoso avvicinamento al Doodle Pillar, scelto per una giornata interlocutoria. Ma la roccia è sabbia solidificata, qui più che altrove, fragile e inconsistente come la nostra sicurezza. Stress, dall'inizio alla fine.



Le craps descritte da Howard sembrano thin and dangerous piuttosto che curious! Lungo girovagare per muri friabili, finché il buonsenso non ha la meglio e si rientra. La scoperta ci costa una corda, una litigata e una manciata di materiale abbandonato. Ma saper tornare indietro non è l'arte dei saggi?

"Il Doodle è stato più forte di voi?" - ironizza Youssouf.

No, penso leggero tra me e me, è stata più forte la vita.

"Too early in the morning!" Anche se per Attayak è usuale alzarsi presto quando va in giro hunting ibex; questa è un levataccia. È più stordito di noi, che pure facciamo tutti i movimenti come automi, dal campo all'attacco e poi su, fino al termine del pilastro della saggezza, senza scambiare una parola, per ore, in un silenzio irreale. Tensione per la salita, o forse c'è dell'altro. L'inizio sembra la fotocopia del Doodle. Errori a raffica, si girovaga per canali marci, che improvvisamente diventano dei cul de sac, da cui bisogna retrocedere. Alla fine se ne esce, da questo avamposto maldestro. Saliamo e traversiamo

di continuo. Qualche piccolo segno a dirci che il cammino è corretto, poi nulla, incertezza e senso di smarrimento. La fatica cresce. A testa bassa si supera un momentaccio fino al balcone sospeso, preambolo dell'uscita. Sento Youssouf che suona le sirene della Toyota, mi immagino che ci stia guardando col binocolo. Esplode un delirio di colori ed emozioni. Ma ci attende il lungo labirinto di domes, di giardini incastonati tra le zampe del gigante, l'altopiano evanescente che si tuffa nel Siq, il mondo degli inferi, tetto e minaccioso. Yin e yang.

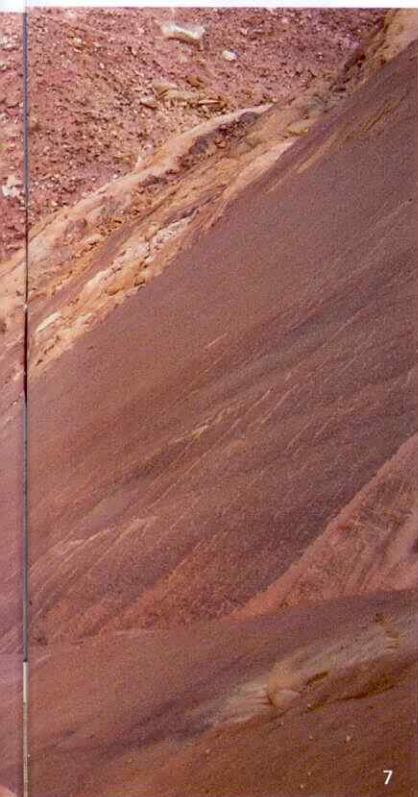
Le corde finiscono nell'acqua delle pozze e poi ci finiamo anche noi.

"You did it?": sorpreso e contento Attayak ci vede spuntare sull'uscio di casa quasi all'imbrunire. Te, acqua e poi il campo, l'attesa per la cena. Tahat aspetta l'arrivo di altri ospiti prima di sfornare l'ennesima succulenta variante del tris riso-pollo-verdure.

"Youssouf, qual è la zona più bella del Rum?", chiedo la sera attorno al fuoco; "Quella delle sabbie rosse, ci andavo da piccolo con mio padre, mi è rimasta nel cuore".

Sulle carte Burdah sembra lontano, invece è a poco più di un'ora dal campo, a piedi. Rischiato di tornarci così, la sera, nel silenzio cosmico del crepuscolo, per esserci attardati prima sulla cima, poi sull'arco e infine lungo





7

la discesa tormentata. Ma arriva la Toyota e una lavata di capo.

“Non ci si muove mai dal punto di ritrovo!” Giochiamo coi beduini. Stando su una gamba sola bisogna cercare di afferrare con la bocca un accendino ficcato nella sabbia. Poi un complesso gioco coi sassi, una versione locale della dama o qualcosa del genere. Ci insegnano una frase nella loro lingua incomprensibile: ce la fanno ripetere, ridono e la registrano. Sono sicuro che non è una sconcezza, piuttosto qualche facezia riferita all’ambito pastorale. Come per i touareg, non appartengono a questa cultura la battuta scurrile o il doppio senso.

Poi arriva l’alba più bella. Luce radente. Arrivo simbolicamente in cima alla grande duna rossa insieme al primo raggio di sole. Mi siedo e la tocco, la sabbia raffreddata dalla notte. A lungo. Poi cammino attorno al Raqa, in uno scenario surreale che mi fa piangere. Uccellini bianchi e neri cinguettano, la volpe lascia le tracce fino alla tana. Una duna ha le striature dritte verso il cielo, la macchina fotografica s’inceppa, perché non si può fotografare la perfezione.

Ora di commiati. Da Tahat, il fido cuoco di origini sudanesi.

“My friends” - diceva sottovoce la sera riservandoci il pezzo di pollo più succulento. “My friends!” - ripete regalandoci un miscuglio di timo e sesamo -. Ci ha ribattezzati Abu Ahmed e Abu Khalil. “Domani, quando ve ne sarete andati, mi verrà il mal di pancia - mima con le sue manone possenti - e non verrò più qui a cucinare per altri. Voglio stare al villaggio a dormire e nient’altro”. Ridiamo. Ultimi calci al pallone sotto un sole cocente. L’inverno sta finendo.

Ha l’onore di accompagnarci per l’ultima volta al villaggio sulla sua esangue Toyota. Restiamo quasi subito a piedi, la pompa della benzina fa i capricci, anche perché di benzina non ce n’è più. Arrivano subito i soccorsi, nel deserto si accorre appena si vede un’auto ferma. Tahat è stizzito, proprio oggi gli doveva capitare! Ma in dieci minuti siamo di nuovo in moto, fa rombare il motore e solleva nuvole di polvere. Abbracci ripetuti, commossi.

“Tahat, non andare a Roma a fare il cuoco, resta qui nel paradiso!”

Abbracci col francese girovago, che ritroviamo nel villaggio e tra un mese sarà in un altro deserto, quello di ghiaccio della Groenlandia. E, più sobri, con Attayak: dopotutto lui è pur sempre il capo. «



8



9

6» *Su Runner Up* //

7» *Rosso ovunque attorno a The Hadj* //

8» *Tiri alti di Black Magic* //

9» *Uscita dal Wisdom Pillar*

## LE VIE RIPETUTE

**DARK TOWER** (1200m) via Black magic - 9L, V+ (W.Colonna, A.Howard, D.Taylor, A.Baker, M.Shaw 1985)

**JEBEL UM EJIL** (1431 m) via The beauty - 6L+200m, VII (W.Colonna, A.Baker - 1985)

**JEBEL AL M'ZAIGEH** (1200 m) via Runner up - 4L, VI- (W.Colonna, A.Howard - 1987)

**BARRAH CANYON** (1200 m) via Merlin's wand - 5L, VII (W.Colonna, A. Howard - 1986)

**JEBEL SUWEIBIT GHARBIA** (1250 m) The Hadj - 9L, VI- (A.Howard, M.Shaw, D.Taylor - 1995)

**DOODLE PILLAR** (1400 m) via Rum doodle - 12L, V (W.Colonna, A.Howard - 1986)

**HAMMAD'S DOME** (1600 m) - via Wisdom pillar - 14L, VI+/Ao (W.Colonna, A.Howard, D.Taylor - 1986)

**JEBEL BURDAH** (1574 m) Orange sunshine 11L, IV (Shaw,Howard,Taylor, Colonna, Baker 1985)

**JEBEL RUM** - pilastri basali (1000 m) via Gold-finger - 5L, VI (W.Colonna, G.Claye - 1986)